



■ Milena Crescenzi



Quale quiete?

NEL TRAGICO EPILOGO DI QUESTA STORIA,
GLI APPARENTI VINCITORI
SONO I PIU' GRANDI SCONFITTI.
NELLA DILAGANTE MOBILITAZIONE CONTRO LA VITA
SI AFFERMA SPLENDEnte E VINCITRICE
SOLO LA TESTIMONIANZA
DI CHI DAVVERO HA AMATO ELUANA

Avevamo già deciso da tempo, ancor prima del suo trasferimento ad Udine, di continuare a scrivere in questo numero di *nel frammento* di Eluana, di continuare a denunciare quello che, anche se stabilito legittimamente dalla Corte di Appello di Milano lo scorso nove luglio, ci sembrava comunque ancora lontano, in fondo improbabile: l'assurda possibilità di sospenderle acqua e cibo. Siamo stati colti da sorpresa e da angoscia quando abbiamo appreso lo scorso due febbraio che Eluana era stata trasferita ad Udine in piena notte, sotto la pioggia e senza preavviso nemmeno a chi con lei viveva da quindici anni e la considerava una figlia. "L'abbiamo vista partire per andare verso il patibolo" - sono state le accorate parole di Suor Albina Corti, la direttrice della Clinica Beato Luigi Talamoni di Lecco dove Eluana è stata curata con amore da lei e dalle sue consorelle Suore Misericordine - "ma anche se eravamo preparate al peggio non ci aspettavamo che avvenisse così all'improvviso". Dopo l'arrivo di Eluana ad Udine, e il suo ricovero nella clinica "La Quiete" le ore sono state scandite dall'esecuzione di un protocollo di morte che tutti abbiamo imparato a memoria. Eppure una corsa contro il tempo, la flebile e accesa speranza che il Governo potesse in qualche modo

impedire quello che non ha altro nome se non "omicidio"... un decreto legge, poi un disegno di legge... ci avevano detto che Eluana sarebbe morta in quindici giorni. Ne bastavano solo altri due perché il Parlamento lo approvasse.

Fino all'ultimo, nell'affidamento continuo a Dio della vita e della sofferenza di Eluana, abbiamo sperato che in questo numero di *nel frammento* avessimo potuto scrivere che qualcosa era cambiato. Ci abbiamo creduto forse convinti anche noi che Eluana avrebbe resistito di più... ce lo avevano detto loro. Ma loro chi? Gli stessi che volevano farla morire?

Fatto sta che al quarto giorno di forzato digiuno, il nove febbraio, si è spenta per arresto cardiocircolatorio, all'improvviso, inaspettatamente dicono. Da sola, chiariscono, perché in quel momento non c'era nessuno nella stanza con lei. C'è stato uno scambio di messaggi e di telefonate tra alcuni di noi, amici del Movimento, appena appresa la notizia, come se fosse venuta a mancare all'improvviso un'amica. Sì, oso dire, Eluana è diventata in questi mesi una nostra cara amica. Pur non avendola mai personalmente conosciuta, l'abbiamo amata, l'abbiamo sentita vicina, abbiamo pregato per lei, abbiamo desiderato il suo bene e lottato per questo

attraverso i mezzi di cui disponiamo.

Inaspettatamente è veramente morta, "si è sentita male all'improvviso" come se volesse togliere il disturbo, come se proprio lei volesse ricordare e richiamare e rinfacciare a ciascuno, proprio a ciascuno, chi è il Padrone della vita, del tempo, di ogni cosa. Sperando fortemente che non ci sia stata una ulteriore grave responsabilità umana che abbia "accelerato" la sua morte, questo "tempo" in cui la vita di Eluana si è definitivamente compiuta per ricongiungersi alle braccia di un Padre Buono da cui veniamo e verso cui ogni uomo è in cammino, ci rinfaccia appunto ciò che siamo: uomini, creati. E tanto quanto è stato profondamente ingiusto (cioè contro Eluana, contro la vita, contro la Verità, contro la ragione, contro l'uomo) misurare il sonno misterioso di Eluana, e di chi come lei vive per anni in coma vigile o in stato vegetativo, con i nostri limitati orologi umani stabilendo così che diciassette anni vissuti in questo modo sono stati inutili anzi un male, altrettanto profondamente e tragicamente limitato, e i fatti lo dimostrano, è stato pianificare la fine della sua vita terrena. Stentiamo a credere che ci sia stato solo un uomo che abbia potuto veramente emettere un sospiro di sollievo, senza dubbi, rimpianti o incertezze di fronte a questo tragico epilogo. Compresi quelli che questa morte l'hanno voluta o quelli che l'hanno sentenziata.

Un epilogo terrificante perché tra l'altro indicativo di una cultura di morte, di una deriva eutanasi che vogliamo scongiurare dal nostro cuore e dal cuore di ogni uomo oltre che dallo scenario culturale e politico dei nostri tempi: l'eutanasia non è una risposta adeguata alla sofferenza, al dolore dell'uomo nemmeno di fronte ad un limite così esasperato. Non è proprio una risposta. È un modo orribile per superare l'impotenza, è un modo per sradicarsi di dosso un senso di non sopportazione, è un modo violento, violentissimo anche se può avere la motivazione dell'amore all'altro, per non aprirsi ad una nuova concezione della vita come mistero e come dono. Non è una



L'eutanasia è una falsa soluzione al dramma della sofferenza, una soluzione non degna dell'uomo. La vera risposta non può essere infatti dare la morte, per quanto "dolce", ma testimoniare l'amore che aiuta ad affrontare il dolore e l'agonia in modo umano.

Siamone certi: nessuna lacrima, né di chi soffre, né di chi gli sta vicino, va perduta davanti a Dio.

Benedetto XVI

colpa l'impotenza, la non sopportazione, il non farcela, il senso di sbandamento, l'estrema fatica o l'esasperato dolore e solitudine di chi vive accanto a persone con gravissime inabilità. Ma perché ostinarsi in un progetto, in un disegno sulla vita propria o dei propri cari stabilito da sé invece che semplicemente "attaccarsi" a chi in tutti questi lunghi, lunghissimi quindici anni, nel caso di Eluana, ha testimoniato che c'era un altro modo di volerle bene, un modo più profondo, più concreto, più umano? Un amore con i connotati inconfondibili della gratuità: "Se c'è chi la considera morta, lasci che Eluana rimanga con noi che la sentiamo viva. Non chiediamo nulla in cambio, se non il silenzio e la libertà di amare e donarci a chi è debole, piccolo e povero" avevano semplicemente chiesto le Suore Misericordine che hanno accudito Eluana. Bastava solo dire "sì"! Bastava solo lasciarsi attrarre e portare da questo Amore sconvolgente e fedele, da questo sguardo umile e certo di cui Suor Albina, Suor Rosangela e tutte le altre consorelle dell'ordine delle Misericordine di Lecco di cui non conosciamo né il volto né il nome, sono state tangibile segno e concreta presenza in questa tragica vicenda. Non le avevamo mai viste in viso fino a quando Eluana non è stata portata

via dalla loro Casa. Dentro la loro vita intessuta di preghiera, silenzio e carità, dedicata al servizio di persone anche con gravi inabilità al pari di Eluana ma mai considerate da loro indegne di essere curate e amate (anzi "trattate con la tenerezza che si riserva ad un bambino appena nato e ad una persona di famiglia"), erano intervenute solamente in seguito alla sentenza della Corte di Appello a luglio, e della Cassazione a novembre, con due differenti comunicati stampa in cui ribadivano la loro assoluta richiesta di poter rimanere accanto ad Eluana. Ma quando è stata loro portata via, con non poca difficoltà immaginiamo, le abbiamo viste a colloquio con i giornalisti, solo e sempre per amore, solo e sempre come segno di speranza in un momento in cui tutto ormai sembrava impossibile. Non una parola di disprezzo verso il padre di Eluana né un atteggiamento di superiorità: solo umile e certa affermazione di una vita trasudante di carità per tutti, unicamente e senza tentennamenti a servizio della Verità e quindi del bene e della vita in ogni suo istante e condizione. "Ascoltate il battito del cuore di Eluana, osservate il suo respiro, accarezzatela. Sono i tre elementi che vi porteranno ad amarla perché lei non è un caso ma una persona viva" ha esortato proprio suor Albina in un appello indirizzato ai sanitari della Casa di riposo "La Quiete" di Udine, a quelli che avevano affermato senza un apparente minimo dubbio umano e scientifico che in realtà Eluana era morta 17 anni fa. Ma allora perché farla morire di nuovo? Suor Albina ha insistito su una semplice ed elementare domanda a cui, i luminari della scienza, quelli che hanno decretato la morte e che in fondo hanno accusato le stesse Suore di accanimento terapeutico, non hanno risposto: come è possibile che Eluana viva, respiri da sola, non sia attaccata a nessuna macchina e venga semplicemente aiutata a mangiare come si fa con un neonato che ha il diritto di essere alimentato, e che invece per morire abbia necessità di un intervento sanitario? Un orribile e inascoltato paradosso.

Ma le sue ultime parole sono state proprio per Eluana, in un commovente saluto e uno struggente e pietoso abbraccio a distanza: "Eluana, non avere paura di quello che ti succederà. Noi ti siamo vicine e soprattutto ti è vicino un Padre che ti accoglierà nelle sue braccia e un giorno ci ritroveremo a condividere la grande gioia di stare insieme".

Grati della testimonianza di amore a Cristo e di Cristo che abbiamo ricevuto dentro questa tragica vicenda dalle Suore Misericordine di Lecco, certi di queste ultime parole di suor Albina, oggi affidiamo alla Misericordia di Dio Eluana e preghiamo per tutti coloro che sono responsabili della sua morte perché si convertano e si pentano.

Ci auspichiamo che tali fatti non si ripetano più, che nessun giudice si arroghi più il diritto che non gli appartiene di sentenziare che una persona possa essere lasciata morire di fame e di sete, con l'effetto tremendo non solo di legittimare (che è più di favorire e collaborare) l'uccisione di una ragazza di 38 anni, ma anche di aprire la via alla piaga, dagli imprecisabili confini, dell'eutanasia; ci auguriamo che nessun medico metta più a servizio la propria professione contro il valore e la dignità della persona umana fin dentro il concorso a prestazioni mediche che favoriscono l'eutanasia passiva o attiva che sia; speriamo, preghiamo e ci mobilitiamo perché nessun uomo sia lasciato così umanamente solo da essere indotto a pensare che l'unica possibilità di affronto della sofferenza sia la morte. E chiediamo che chi ha delle responsabilità a livello sociale e politico si impegni per difendere, dentro qualsiasi schieramento, aldilà di qualsiasi ideologia, il diritto alla vita come il primo e fondamentale tra i diritti umani. In ballo non c'è una questione di fede o di sensibilità religiosa soggettiva, ma innanzitutto un'evidenza oggettiva, uguale per tutti, che la stessa ragione umana riconosce e pone.